

Le rimesse di banconote nella recente esperienza italiana (*)

Dalla fine del 1958, con il ritorno alla convertibilità esterna dei principali paesi europei, i responsabili delle politiche economiche nazionali hanno dovuto nuovamente affrontare i problemi derivanti dal movimento internazionale dei fondi (1). Con riferimento all'Italia, una delle conseguenze più appariscenti del nuovo regime monetario internazionale è stato il rapido aumento delle rimesse di banconote che, quasi inesistenti nel 1958, hanno raggiunto un valore di 1.470 milioni di dollari nel 1963 e di 559 milioni nel 1966.

Scopo di questo lavoro è individuare e stimare quantitativamente i fattori che hanno determinato il volume delle rimesse di biglietti di banca dal 1962 agli inizi del 1967. A tal fine si è cercato di verificare, mediante l'uso di regressioni lineari multiple, la validità delle ipotesi avanzate dalle autorità monetarie, integrandole opportunamente.

1. Definizione del problema.

Col termine rimesse si intendono quegli invii di banconote italiane effettuati da banche estere a banche italiane, per essere convertiti in valuta o accreditati nel conto capitale di un non-residente. Tali rimesse, in effetti, rappresentano la contropartita di

(*) Il presente lavoro è stato eseguito durante una permanenza presso la Banca d'Italia, resa possibile da una borsa di studio dello stesso istituto di emissione. Il debito di gratitudine dell'Autore è verso tutti i membri del Servizio Studi, e in particolare verso il dr. Antonio Fazio, il dr. G. M. Rey e il dr. Mario Sarcinelli.

(1) Per diverse analisi sulle conseguenze del ritorno alla convertibilità si vedano in questa Rivista: ERREZERO, *Dal bilateralismo alla convertibilità nei paesi O.C.S.E.*, vol. XII, n. 46, giugno 1959; FRANCESCO MASERA, *Sviluppo economico e liberalizzazione dei movimenti di capitali in Italia*, vol. XII, n. 45, marzo 1959; ROBERT TRIFFIN, *Il ritorno alla convertibilità: 1926-1931 e 1958-?*, vol. XII, n. 45, marzo 1959, e *La convertibilità di domani. Fini e mezzi della politica monetaria internazionale*, vol. XII, n. 47, settembre 1959.

esportazioni di biglietti che, *a priori*, si può ritenere dipendano dal turismo attivo e passivo, dall'importazione clandestina di merci, dall'esportazione illegittima di capitali al fine di investirli, successivamente, in Italia o all'estero.

È opinione generale, accolta anche nel presente lavoro, che quest'ultima sia la causa principale del riafflusso di biglietti dall'estero; il fatto che oltre il 90 per cento di essi provenga dalla Svizzera è particolarmente significativo e indica che le altre due determinanti, spese turistiche e acquisto di merci, in particolare di oro, sono trascurabili. V'è da notare anche che le rimesse per questi ultimi motivi dovrebbero risultare, a parte un *trend* crescente, relativamente stabili nel tempo; la forte variabilità che caratterizza le rimesse di banconote sembra confermare che esse riflettono l'andamento dell'esportazione illegittima di capitale. Infine, va considerato che il turismo netto italiano è strutturalmente e fortemente attivo, che le spedizioni ufficiali di banconote italiane all'estero sono di ammontare limitato e affette da spiccata stagionalità e che gli acquisti illegali di oro industriale all'estero, stimati sulla base della produzione orafa, sono di relativamente piccola entità. Nel presente lavoro « rimesse di banconote » e « esportazione illegittima di capitale a fine di investimento » sono pertanto usati come sinonimi; il lettore, comunque, è avvertito che anche le altre due componenti, sebbene di norma scarsamente rilevanti, possono essere presenti.

Delle cause che provocano la fuoriuscita illegale di banconote, l'analisi economica ne indica sostanzialmente quattro: *a)* la diversità dei saggi di interesse, sia attuali sia attesi, tra il mercato interno e quelli esteri; *b)* la differenza nel rendimento effettivo delle attività finanziarie interne rispetto a quelle estere a causa del prelievo fiscale; *c)* le attese sul mantenimento della parità di cambio; *d)* i timori di un mutamento nella struttura economico-politica del paese o negli indirizzi di politica economica del governo.

Inoltre, i capitali illegittimamente esportati possono rientrare in Italia per essere investiti sul mercato nazionale, o trovare altro impiego all'estero; è evidente che nel primo caso non si hanno conseguenze negative per la bilancia dei pagamenti. Diventa quindi importante individuare gli specifici fattori che da una parte spingono i residenti italiani ad investire in Italia attraverso conti capitali intestati a non-residenti e dall'altra motivano la permanenza dei fondi all'estero, determinando in tal modo una vera e propria esportazione di capitale.

2. L'interpretazione corrente.

Secondo una autorevole opinione (2), le cause delle rimesse di banconote per il periodo 1962-1966, sarebbero di natura prevalentemente fiscale. Come si apprende dalla stessa fonte, nel 1962 venne emanata la legge n. 1745 che stabiliva un'imposta cedolare di acconto del 15 per cento sui dividendi per i residenti ed una uguale imposta secca per i non-residenti. Questa legge, nonchè le discussioni avutesi prima della sua approvazione, costituirono un indubbio incentivo per i possessori di capitale italiani a trasferire illegalmente i propri averi all'estero e a farli quindi rientrare intestandoli a nominativi di non-residenti; il movimento ebbe luogo in gran parte con la intermediazione di banche svizzere. L'andamento delle rimesse di banconote e degli investimenti di portafoglio nel primo semestre del 1963 illustrano chiaramente il fenomeno.

Il decreto-legge del 23 febbraio 1964, n. 27, che stabiliva per i residenti l'opzione fra una cedolare d'acconto del 5 per cento e una imposta secca del 30 per cento, e per i non-residenti una cedolare secca del 30 per cento, di fatto eliminò i motivi di natura fiscale interna ad esportare capitale. Questo incentivo, tuttavia, è riapparso col decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, che ha reintrodotta la cedolare d'acconto obbligatoria del 5 per cento per i residenti, mentre ha confermato la cedolare secca del 30 per cento per i non-residenti. L'attuale incentivo è comunque meno forte di quello esistente sotto la legge del dicembre 1962, giacchè, oltre a una riduzione nell'aliquota d'acconto per i residenti, passata dal 15 al 5 per cento, la cedolare secca per i non-residenti si è raddoppiata passando dal 15 al 30 per cento.

Negli ultimi due anni le rimesse di banconote sono fortemente diminuite, ma si è anche ridotta, secondo la Banca d'Italia, la percentuale di « rientro » dei capitali sotto forma di investimenti esteri in Italia. Fattore determinante di questo mutamento sarebbero stati i più alti tassi d'interesse correnti all'estero (3). In altri termini, il crescente scarto fra il tasso di rendimento dei titoli a lunga sul

(2) Si veda, ad esempio, la Relazione annuale della Banca d'Italia per gli anni sotto rassegna (1962-1966), specialmente i capitoli relativi ai movimenti di capitale. Si veda anche PAOLO BARRI, *L'alternativa vicenda del quinquennio 1961-65*, in « Studi sulla moneta », Giuffrè, Milano, 1965, pp. 347-371.

(3) Si veda: BANCA D'ITALIA, *Relazione Annuale 1965*, Roma, 1966, pp. 196-197, e *Relazione Annuale 1966*, Roma, 1967, pp. 168-170, 343.

mercato italiano e quello esistente nei principali paesi europei (specialmente Francia, Germania e Regno Unito) che si è venuto manifestando a partire dal terzo trimestre del 1964, avrebbe determinato lo spostamento di capitali italiani in cerca di più alti redditi. Oltre ai motivi fiscali cui si è accennato, vi sarebbe stato, quindi, anche il differenziale nei saggi di interesse a promuovere gli osservati movimenti di banconote.

In effetti, questo secondo motivo si rivela, ad una attenta analisi, di dubbia validità. Se, come sostiene l'opinione citata, l'incremento dei tassi esteri relativamente a quelli italiani fosse stato motivo di attrazione per i capitali nazionali, man mano che lo scarto fra i tassi aumentava, le rimesse di banconote avrebbero dovuto anch'esse accrescersi; analogamente, la riduzione nello scarto dei saggi avrebbe dovuto segnare una loro diminuzione. In effetti, si è verificato proprio il contrario: nel periodo aprile 1964-agosto 1966 ad una crescita sostenuta dei tassi a lunga nei principali mercati esteri si è contrapposta una diminuzione nelle rimesse di banconote, mentre a partire dal settembre 1966 l'aumento delle stesse si è accompagnato ad una accentuata diminuzione nello scarto tra i tassi esteri e quelli italiani (si veda Tab. 1).

TABELLA 1

RENDIMENTO DEI TITOLI PUBBLICI E PRIVATI SU ALCUNI MERCATI EUROPEI
(i numeri in corsivo rappresentano il livello massimo raggiunto nel periodo)

	Germania		Regno Unito		Paesi Bassi		Francia		Italia	
	pubbl.	priv.	pubbl.	priv.	pubbl.	priv.	pubbl.	priv.	pubbl.	priv.
1964 gennaio	5,90	5,90	5,57	6,12	4,80	5,30	5,45	7,14	5,56	6,77
giugno	6,30	6,40	5,82	6,40	5,00	5,40	5,47	7,18	5,92	8,57
1965 gennaio	6,40	6,30	6,17	6,86	5,20	5,60	5,44	7,08	5,28	7,45
giugno	7,10	7,00	6,78	7,25	5,50	6,10	5,47	7,24	5,43	7,25
1966 gennaio	7,60	7,50	6,52	7,27	6,10	6,50	5,57	7,25	5,25	6,63
giugno	8,40	8,20	7,03	7,63	6,70	7,10	6,00	7,71	5,56	6,60
luglio	8,60	8,30	7,29	8,16	6,60	7,10	5,99	7,63	5,51	6,60
agosto	8,60	8,20	7,41	8,39	6,80	7,30	5,98	7,52	5,55	6,60
novembre	8,20	8,10	6,97	7,55	6,70	7,20	6,16	7,66	5,64	6,63
1967 gennaio	7,50	7,60	6,58	7,43	6,20	6,70	6,15	7,58	5,58	6,60
febbraio	7,40	7,50	6,49	7,30	6,10	6,60	6,02	7,59	5,53	6,56
marzo	7,20	7,40	6,50	7,28	6,00	6,50	6,08	7,47	5,57	6,66

Fonti: Varie, con prevalenza dei bollettini delle banche centrali.

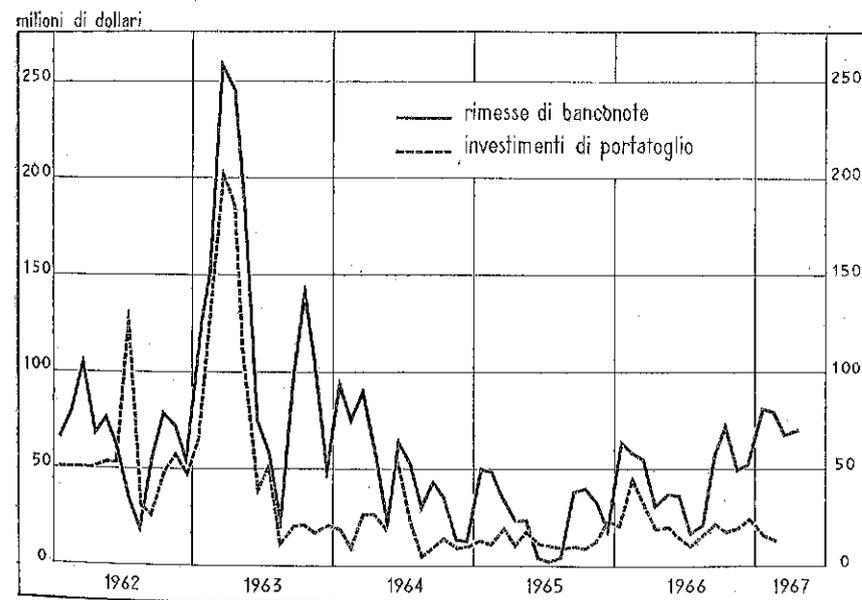
Ciò sembra confermare l'ipotesi secondo cui i potenziali investitori in titoli esteri considerano non soltanto la differenza fra i livelli assoluti dei tassi, ma soprattutto le attese sui diversi mercati in un determinato periodo di tempo. In altre parole, gli operatori finanziari sono motivati non soltanto dal guadagno in conto interesse, ma specialmente dalla probabilità di guadagno o di perdita in conto capitale.

3. L'analisi qualitativa.

Alla luce di quanto si è venuto dicendo e prima di impostare un modello econometrico in grado di spiegare il riafflusso di biglietti italiani, sembra opportuno esaminare nelle pagine che seguono e con l'aiuto della Fig. 1 l'andamento delle rimesse di banconote tra il 1962 e il 1967; a questo fine si sono suddivisi i sei anni in esame, sia pure con una certa arbitrarietà, in quattro periodi; in ciascuno di questi si cercherà di indicare quali dei motivi elencati nel paragrafo 1 hanno presumibilmente influito sul deflusso di banconote oltre i confini.

Nel primo periodo compreso tra l'aprile 1962 e l'agosto 1963 la media mensile delle rimesse di banconote si aggirò intorno ai

Fig. 1



90 milioni di dollari; poichè il rientro dei capitali sotto forma di investimenti di portafoglio si mantenne anche molto elevato (4), è probabile che nel determinare la fuoriuscita di banconote prevalsero i motivi di natura fiscale interna su quelli politico-psicologici. I primi erano costituiti dall'entrata in vigore della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, sulla cedolare di acconto e i secondi dalla creazione del governo di centro-sinistra e dalla nazionalizzazione degli impianti elettrici. Inoltre, in questi sedici mesi, ad una differenza fra i tassi italiani ed esteri di circa 1,3 punti si aggiunsero aspettative del mercato al ribasso, cosicchè una parte delle esportazioni di capitali fu probabilmente determinata dal più alto rendimento effettivo esistente all'estero.

La seconda fase, estendendosi dal settembre del 1963 al marzo del 1964, coincise con la stretta creditizia; in tale periodo a causa delle difficoltà nella bilancia dei pagamenti italiana si ebbero forti attacchi contro la lira che si spensero con gli accordi del marzo 1964 tra le autorità monetarie americane e quelle italiane. Durante questi sette mesi la media mensile dei rimpatri di banconote si aggirò intorno ai 90 milioni di dollari, mentre la percentuale di investimenti esteri in Italia fu molto bassa, il che denota appunto il carattere di speculazione in cambi della fuga di capitali.

Il terzo periodo che va dall'aprile 1964 all'agosto 1966 fu caratterizzato da un basso livello delle rimesse di banconote, circa 33 milioni di dollari al mese. Soltanto in due trimestri si registrarono cifre notevolmente superiori alla media: il secondo del 1964 (140 milioni) in cui vi fu un rimpasto ministeriale e il primo del 1966 (180 milioni)... In questa fase non sembrano aver avuto una parte significativa i motivi fiscali; vi fu, invece, un disincentivo ad investire all'estero dovuto al rapido movimento ascendente dei tassi che compensava le possibilità di guadagno in conto interesse.

Il quarto periodo, che ha avuto inizio nel settembre 1966, è ancora in corso. La media mensile delle rimesse di banconote tra il settembre 1966 e l'aprile 1967 si è aggirata intorno ai 70 milioni di dollari. È precisamente durante questa ultima fase che la speculazione sui tassi di interesse è divenuta con molta probabilità l'ele-

(4) Si calcola che nel 1962 quasi il 75 per cento delle rimesse di banconote fossero la contropartita di investimenti italiani sotto nominativo estero. Questa percentuale discese al 65 per cento nel 1963. Si veda BANCA D'ITALIA, *Relazione Annuale 1962*, Roma, 1963, p. 163, e *Relazione Annuale 1963*, Roma, 1964, p. 193.

mento determinante, superando in importanza tutti gli altri (5). Dalla Fig. 1 si rileva che le rimesse di banconote cominciarono il loro movimento ascendente nel settembre del 1966, nello stesso momento, cioè, in cui i tassi di interesse all'estero iniziarono a scendere, dopo aver raggiunto il punto culminante nell'agosto 1966; la tendenza alla diminuzione fu rinforzata dalle decisioni prese nella riunione dei ministri finanziari nel gennaio 1967 e dalle conseguenti politiche monetarie, concretizzatesi, come prima misura, nella riduzione dei tassi di sconto all'inizio del 1967 (6). Parallelamente a questi ultimi avvenimenti, le rimesse di banconote subirono un brusco inasprimento; infatti, per i primi quattro mesi dell'anno esse sono state inferiori soltanto di 19 milioni di dollari a quelle del corrispondente periodo del 1964 (300 milioni di dollari, contro 319).

4. La specificazione del modello.

I quattro motivi, citati nel paragrafo 1, che la teoria economica indica come le determinanti del movimento internazionale dei capitali possono essere ora definiti in maniera più precisa e tale da permettere, con i dati disponibili, una verifica empirica del modello.

Poichè le spedizioni ufficiali all'estero di banconote italiane sono fatte per soddisfare i bisogni del turismo attivo italiano e i viaggi in Italia degli emigrati, ne segue che le rimesse di banconote sono tutte di origine illegale, eccetto per quella parte di biglietti spesi all'estero da italiani che, non trovando turisti stranieri disposti ad acquistarli, riaffluiscono attraverso i canali bancari; in simboli si ha, quindi, l'identità

$$[4.1] \quad \text{UIB}_{t-1} + \text{BTI}_{t-1} \equiv \text{RB}$$

in cui UIB è l'uscita illegale di banconote dal paese, BTI sono le banconote italiane uscite attraverso il turismo passivo e non rientrate per il tramite di quello attivo, ambedue nel tempo $t-1$, ed RB sono le rimesse di banconote effettuate da banche estere ai propri

(5) L'offerta, tuttavia, di alcune emissioni obbligazionarie dotate di particolari privilegi tributari sul mercato del Lussemburgo può aver contribuito in qualche misura alla fuoriuscita di capitali sotto forma di banconote.

(6) Nella riunione ai Chequers del gennaio 1967 i ministri finanziari di Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Stati Uniti si accordarono per cooperare alla riduzione dei tassi di interesse nei rispettivi paesi.

corrispondenti in Italia. La variabile UIB , a sua volta, può dividersi in due componenti (UIB^{BC} e UIB^{MC}), secondo che sia connessa ad una variazione nella bilancia commerciale (importazioni di oro industriale, tabacco, caffè, ecc.) o nel movimento di capitali. L'identità può essere riscritta come

$$[4.2] \quad RB \equiv UIB_{t-1}^{MC} + UIB_{t-1}^{BC} + BTI_{t-1}$$

Poichè l'intervallo medio tra l'esportazione di banconote ed il loro rientro è di pochissimi giorni (tre-quattro), per flussi mensili, come quelli adoperati in questa sede, è possibile scrivere l'identità senza sfasare le variabili

$$[4.2'] \quad RB = UIB^{MC} + UIB^{BC} + BTI$$

Mentre è difficile trovare dati empirici per analizzare le due componenti UIB^{BC} e BTI , che d'altro canto, per quanto si è detto, devono presumersi di scarsa rilevanza quantitativa, la componente UIB^{MC} si può ritenere che si muova in funzione dei seguenti fattori (7):

a) movimenti di capitale derivanti dal desiderio di « nascondersi » al fisco italiano. La legge sulla cedolare del 1962 favorendo l'investitore non-residente rispetto al residente creò un forte incentivo ad esportare capitali e a farli rientrare sotto nominativo estero, ma anche vigendo la cedolare secca vi può essere stata convenienza a scambiare attività italiane con attività formalmente estere nella misura in cui l'investitore, quale contribuente, si riteneva « più protetto » nei confronti del fisco italiano. Tali movimenti possono ritenersi approssimati dalla serie degli investimenti esteri di portafoglio in Italia (IP);

b) movimenti di capitale connessi con la sensazione degli operatori che le norme sulla nominatività obbligatoria dei titoli azionari fossero state rese più efficaci. Questo motivo, ovviamente, può aver agito solo durante il periodo di validità della legge del 1962, indu-

(7) Un tentativo per stabilire l'incidenza dei movimenti di capitale dovuti alle attese di svalutazione del cambio è stato eseguito mediante l'uso dei dati relativi alle quotazioni della lira a termine sul mercato di Londra. I risultati non soddisfacenti, però, hanno consigliato la loro esclusione dalle equazioni finali. Per tener conto del motivo speculativo e dei motivi politico-psicologici si sarebbe potuto far ricorso alle variabili di comodo; tuttavia, poiché l'uso eccessivo di queste ultime avrebbe infirmato la validità dei risultati, si è preferito non farlo.

cendo ad esportare capitali che rimanevano stabilmente investiti all'estero. Essendo impossibile misurare l'intensità del fenomeno per tenerne conto, si è introdotta nell'equazione una variabile di comodo (8) che assume valore 1,00 per il periodo gennaio 1963-gennaio 1964 e valore zero in tutti gli altri mesi; è stata indicata con DN;

c) movimenti di capitale determinati dalla differenza tra i tassi di rendimento degli investimenti in titoli in Italia e i corrispondenti tassi esteri; in un mercato sufficientemente integrato essa riflette anche l'eventuale migliore trattamento fiscale di alcuni paesi rispetto ad altri. La scelta dell'esportazione di banconote per trarre profitto da tali opportunità deriva dal fatto che, in base alle vigenti disposizioni valutarie, sarebbe necessario depositare i titoli presso la Banca d'Italia o le sue banche agenti. A tal fine si è calcolata una media semplice dei rendimenti dei titoli a lungo termine tedeschi (pubblici), francesi (privati) e britannici (privati) e da essa è stato quindi sottratto il rendimento dei titoli pubblici italiani a lungo termine. La variabile così ottenuta è stata indicata con il simbolo RE;

d) movimenti di capitale derivanti dalle aspettative di notevoli variazioni nei tassi di interesse sui mercati esteri e, pertanto, nel valore di mercato dei titoli. Per misurare tale tendenza si è calcolato l'accrescimento o la diminuzione subita dalla media dei tre tassi menzionati sub c) in ogni mese rispetto al valore della stessa media tre mesi prima. È implicita in tale misurazione l'accettazione dell'ipotesi di una elasticità delle aspettative maggiore di zero da parte del mercato (9): la variabile è stata designata con il simbolo RS.

Si può pertanto scrivere la relazione

$$[4.3] \quad UIB^{MC} = f(IP, DN, RE, RS)$$

o in forma lineare

$$[4.3'] \quad UIB^{MC} = \alpha_0 + \alpha_1 IP + \alpha_2 DN + \alpha_3 RE + \alpha_4 RS$$

La variabile UIB^{MC} , non è tuttavia osservabile. Ritenendo che gli argomenti in funzione dei quali si sono mosse nel periodo considerato le componenti UIB^{BC} e BTI non siano correlati con quelli

(8) Sulle « variabili di comodo » e sui valori che assumono si veda: J. JOHNSTON, *Econometrica*, F. Angeli Editore, Milano, 1966.

(9) Cfr. J. R. HICKS, *Valore e capitale*, UTET, Torino, 1954, cap. XXII, pp. 300-311.

che, secondo l'ipotesi sopra fatta, hanno determinato il movimento di UIB^{MC} , si può sostituire quest'ultima con il totale RB; si può cioè scrivere

$$[4.4] \quad RB = \alpha_0 + \alpha_1 IP + \alpha_2 DN + \alpha_3 RE + \alpha_4 RS + \Phi$$

dove Φ è una funzione che rappresenta i riafflussi di banconote non dipendenti da movimento di capitali, e procedere alla regressione di RB sugli argomenti IP, DN, RS, RE. La costante di regressione stimata rappresenterà il valore $\alpha_0 + \Phi$, cioè la costante dell'equazione [4.3] più una stima della media dei valori di UIB^{BC} e BTI nel corso del periodo considerato.

Sui coefficienti $\alpha_1, \alpha_2, \alpha_3, \alpha_4$ si possono imporre « a priori » le seguenti restrizioni:

$$0 < \alpha_1 \leq 1$$

un certo ammontare di investimenti di portafoglio può infatti richiedere, al massimo, il movimento di un uguale ammontare di banconote. Se il coefficiente risultasse superiore all'unità la variabile IP spiegherebbe anche rimesse di banconote dovute a UIB^{BC} e BTI; in tal caso non varrebbe l'ipotesi di non correlazione delle cause che spiegano UIB^{BC} e BTI con la variabile IP;

$$\alpha_2 > 0$$

la reazione ad un'applicazione più rigida delle norme sulla nominatività tende a determinare un deflusso illegale di capitali e quindi uscita e rientro di banconote;

$$\alpha_3 > 0$$

tassi più elevati all'estero rispetto a quelli italiani provocano anch'essi fuoriuscita di capitali; poichè si sono sottratti i rendimenti italiani da quelli esteri, ne segue che all'aumentare della differenza si accrescono le esportazioni di capitali e di banconote italiane;

$$\alpha_4 < 0$$

un aumento dei tassi all'estero che generi aspettative di ulteriori aumenti, e cioè di diminuzione del prezzo dei titoli, a parità di altre condizioni, causa una minore esportazione di banconote.

5. La verifica empirica del modello.

I risultati delle regressioni ottenuti con dati mensili che vanno dall'aprile 1962 al febbraio 1967 sono i seguenti:

$$[5.1] \quad RB = 31 + 0,88 IP + 31,7 DN - 3,9 RE$$

(0,09) (9,5) (6,2)

$$R^2 = 0,785 \qquad D.W. = 1,18$$

$$[5.2] \quad RB = 27 + 0,85 IP + 33,7 DN - 50,0 RS$$

(0,09) (8,3) (22,1)

$$R^2 = 0,803 \qquad D.W. = 1,23$$

$$[5.3] \quad RB = 30 + 0,85 IP + 32,7 DN - 1,6 RE - 49,0 RS$$

(0,09) (9,2) (6,1) (22,7)

$$R^2 = 0,803 \qquad D.W. = 1,23$$

Sotto il coefficiente è riportato tra parentesi il suo errore quadratico medio. Il simbolo R^2 indica il coefficiente di determinazione multipla e le lettere D.W. il coefficiente di Durbin e Watson.

Dalla equazione [5.1] risulta che 100 lire di investimenti di portafoglio provocano uno spostamento di 88 lire nelle rimesse di banconote. Il coefficiente di regressione della variabile IP appare significativo essendo quasi dieci volte superiore al suo errore quadratico medio; inoltre è maggiore di zero e inferiore all'unità come atteso « a priori ». La variabile DN, significativa ad un livello di confidenza del 99 per cento, sembra indicare che l'incremento delle rimesse di banconote attribuibile alla convinzione degli operatori che la nominatività azionaria era stata resa più efficiente dalla legge 1962 fu di circa 32 milioni di dollari il mese. La variabile RE, invece, non risulta significativa avendo un coefficiente inferiore al proprio errore standard; il segno, inoltre, è contrario a quello atteso.

L'equazione [5.2] conferma la significatività delle variabili IP e DN, i cui coefficienti non differiscono troppo da quelli che appaiono nell'equazione [5.1]. La variabile RS, sostituita alla RE, appare significativa al livello di oltre il 95 per cento, ed ha segno negativo, come atteso. Il coefficiente della variabile RS indica che ogni variazione di un punto percentuale nei tassi di interesse

all'estero provoca una variazione media di segno opposto nelle rimesse di banconote di 50 milioni di dollari.

L'equazione [5.3] combina le variabili usate alternativamente nella [5.1] e nella [5.2], confermandone i risultati. I livelli assoluti e il grado di significatività dei coefficienti delle variabili IP, DN e RS restano più o meno uguali; al contrario, rispetto alla [5.1], il coefficiente della variabile RE (differenza fra i tassi esteri e quelli italiani) risulta ancora meno significativo quando viene stimato insieme alla RS (variazione dei tassi esteri).

Mentre nelle tre equazioni il coefficiente di determinazione multipla è sufficientemente elevato, quello di Durbin e Watson risulta troppo basso, tenuto conto del numero di osservazioni; ciò si spiega con il fatto che, non includendo la funzione tutti i fattori che hanno influito in maniera significativa sul suo andamento, esiste sistematicità nei residui. La funzione non contiene, ad esempio, una variabile (10) che rifletta la speculazione contro la lira e, quindi, durante il periodo in cui tale fenomeno si accentuò (settembre 1963-gennaio 1964) non spiega in maniera soddisfacente l'andamento delle rimesse di banconote.

6. Conclusioni.

Riassumendo, si devono distinguere tre ordini di cause o motivi alla base delle rimesse di banconote.

In primo luogo, vi sono i motivi « precauzionali » nei confronti del fisco, i quali divengono estremamente importanti sotto l'imperio di una legge come quella del dicembre 1962 che offriva un vistoso premio a chi riusciva a tramutarsi da residente in non-residente. L'attuale legislazione di nuovo offre, anche se in minor grado, ai residenti italiani un incentivo ad investire in Italia sotto nome straniero; non ci sono ancora, però, sufficienti informazioni per affermare che questo fenomeno si sia ripetuto negli ultimi mesi.

Al secondo posto, e fortemente collegati ai precedenti, vengono i motivi di carattere psicologico relativi alla nominatività obbligatoria delle azioni. L'entrata dei socialisti al governo e la nazionalizzazione degli impianti elettrici, contribuirono a creare un'atmosfera di sfiducia, con il risultato di spingere gli investitori italiani ad esportare illegalmente capitale per investirlo stabilmente all'estero.

10) Si veda la precedente nota (7).

Infine, esistono motivi che si riallacciano al differente andamento dei mercati finanziari. I loro effetti sono i più nocivi per l'economia italiana giacchè quando operano si riduce la percentuale di rientro in Italia, attraverso gli investimenti di portafoglio, dei capitali esportati sotto forma di banconote. I risultati ottenuti confermano la nostra tesi che, fermo restando il motivo fiscale, il fattore determinante le oscillazioni dei movimenti di capitali non è la differenza tra i livelli assoluti dei tassi di interesse nei diversi paesi ma piuttosto le aspettative al loro rialzo o ribasso.

Prima di concludere è necessario menzionare i limiti della analisi. Il presente lavoro riesce a fornire una spiegazione economica della relazione fra uscite di capitale, sotto forma di rimesse di banconote, e rientri di capitale attraverso investimenti di portafoglio. Tuttavia un esame più approfondito del fenomeno analizzato, richiederebbe, probabilmente, la stima simultanea dei fattori che influiscono sulle rimesse di banconote e sugli investimenti di portafoglio, potendo questi ultimi essere a loro volta un effetto delle rimesse di banconote. Ciò può verificarsi se si ipotizza che la decisione di esportare biglietti è in parte dettata da fattori extra-economici, cosicchè l'investimento di portafoglio dipende dalla disponibilità di fondi all'estero.

VICTOR MESALLES

Note Bibliografiche

BURTON G. MALKIEL, *The Term Structure of Interest Rates - Expectations and Behavior Patterns*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, 1966, pagg. xx-271.

« La struttura dei tassi dell'interesse secondo la scadenza è stato uno dei campi di studio più fecondi dell'analisi economica nel corso degli anni '60. Teorici e statistici, assecondando le autorità di governo degli Stati Uniti nella ricerca di nuovi strumenti di intervento per sanare il continuo deficit della bilancia dei pagamenti, si sono impegnati nello studio della possibilità di influire sulle relazioni tra saggi di rendimento di titoli con diversa scadenza. Tuttavia questa ricerca, lungi dal determinare una convergenza di idee, ha acuito la controversia esistente in materia ».

Con questa premessa al suo studio, l'A. ha efficacemente sintetizzato l'origine e lo stato dei recenti studi sulle determinanti della struttura dei tassi dell'interesse, un problema dalla cui soluzione dipende in buona parte l'uso più proficuo delle operazioni di mercato aperto, nella gamma integrale delle possibilità da esse offerte.

Il lavoro di Malkiel offre al lettore una preziosa rassegna critica di quanto finora è stato detto in teoria e verificato in pratica, alla quale si somma

un tentativo « di costruire una teoria della struttura dei tassi nella quale le aspettative, i costi di transazione e le preferenze degli investitori e degli emittenti per le scadenze dei titoli svolgono un ruolo principale ».

L'analisi della letteratura in argomento si sofferma soprattutto sui modelli antitetici delle aspettative pure e della segmentazione tra mercati, nelle formulazioni più sofisticate e intransigenti rispettivamente datene da D. Meiselman e J. M. Culbertson. L'A. considera ambedue le tesi, singolarmente prese, non convincenti in linea teorica, anche se alla prima riconosce un valore esplicativo pratico superiore.

Tuttavia, continua l'A., se si vuole respingere quest'ultima considerazione come metodologicamente inconsistente, e quindi teoricamente improduttiva, dei vari modelli esplicativi della struttura dei tassi secondo la scadenza, ivi compresi quelli eclettici, resta valido il solo modello, definito semplicemente elegante, di pura certezza; sotto questa ipotesi si dimostra che il saggio a lunga è una media dei saggi a breve attesi con certezza per il futuro, tale che risulti perfettamente indifferente, ossia parimenti fruttuoso, detenere titoli di diversa scadenza. Poichè però nessun assunto può essere talmente eroico da considerare la certezza delle previsioni una caratteristica del mer-

cato dei titoli, i modelli rimanenti, e non solo quelli eclettici come sostenuto da Malkiel, forniscono « una spiegazione della struttura dei tassi essenzialmente impressionistica », la quale conduce ciascun autore ad arroccarsi nelle proprie convinzioni di come la realtà si presenta: con mercati fungibili in Meiselman, segmentati in Culbertson, dotati di meccanismi di collegamento in Hicks (premi al rischio) e in Modigliani (operazioni di arbitraggio).

« Tre pilastri [*building blocks*] fungono da fondamenti dell'analisi [condotta dall'A.]: 1) la matematica delle variazioni dei corsi; 2) l'assunto che gli investitori si attendono che i tassi fluttuino entro un campo normale di variazione; 3) il presupposto che gli operatori formulino aspettative specifiche, ossia che credano probabile un particolare andamento futuro dei tassi dell'interesse ».

« I teoremi matematici concernenti la risposta dei corsi alle possibili variazioni dei tassi dell'interesse — come avverte l'A. — nulla dicono sul problema della struttura dei saggi di rendimento secondo la scadenza. Tuttavia, essi consentono di rilevare meglio le implicazioni di alcuni semplici assunti sulla natura delle aspettative » e sulla forma prevalente delle curve dei rendimenti osservabili. Si deve riconoscere all'A. il merito di aver portato avanti l'analisi keynesiana delle relazioni tra le variazioni dei tassi e dei corsi e le preferenze degli acquirenti i titoli; i suoi contributi, già noti agli studiosi per essere stati presentati in un articolo del 1962, vengono ripresi e sviluppati nel lavoro in esame, e consentono di riaprire un dialogo, pregiudiziale a

qualsiasi ricerca empirica, sulla rispondenza dei dati di base impiegati per la costruzione delle curve dei rendimenti alle necessità dei ricercatori.

Il concetto di campo normale di variazione dei tassi, dovuto ad una elaborazione di una felice intuizione di Keynes fornita dalla Joan Robinson, consente all'A. di avviare il discorso sul mondo complesso delle aspettative degli investitori. L'analisi condotta non permette di superare le critiche che a questa tesi, basata su intuizioni inerenti alla psicologia dell'operatore economico, sono state avanzate da taluni studiosi (1); tuttavia l'A. « assume, in prima approssimazione, che il mercato crede che il campo di variazione dei tassi accertato per il passato continui a prevalere in futuro », e formalizza i risultati che l'accettazione di tale convincimento comporta per la relazione tra rendimenti di titoli con diversa scadenza.

Malkiel dimostra che ad una identica oscillazione dell'intero arco dei tassi, più lontana è la scadenza del titolo, più ampia sarà la variazione della sua quotazione; ove le aspettative fossero del tipo assunto dall'A., ed

(1) Si veda in particolare l'istruttiva polemica condotta da OHLIN, KEYNES, PIGOU, ROBERTSON, HAWTREY sul *The Economic Journal* (Vol. XLVII, 1937). Le argomentazioni svolte da Keynes e dai suoi seguaci, nonostante abbiano messo in evidenza la forza esplicativa del concetto di livello normale del tasso dell'interesse e della sua versione mitigata accettata da Malkiel, non hanno consentito, per le radici nelle quali si affondano le considerazioni keynesiane, di dissolvere i dubbi nati dall'accusa rivolta alla teoria di avere i suoi fondamenti logici simili a quelli delle « scarpe sospese in aria ai propri lacci » (*« bootstraps » view of interest rate*).

i tassi si trovassero in prossimità del limite superiore del campo, i titoli a lungo termine risulterebbero, per via dei guadagni attesi in conto capitale, più convenienti di quelli a breve e, di conseguenza, il tasso corrente dei primi si situerebbe al di sotto di quello dei secondi. Sotto questa ipotesi la curva dei rendimenti risulterebbe decrescente al crescere della scadenza, mentre il contrario accadrebbe se i tassi si venissero a trovare nei pressi del limite inferiore.

Silber in una recente nota (2) ricorda che già nel 1959 Musgrave (3) aveva rilevato che il teorema della rispondenza non univoca dei diversi corsi ad identiche variazioni dei tassi è valido solo se si assume la elasticità unitaria delle aspettative di una loro oscillazione nell'intero arco delle scadenze, ossia, nel caso esaminato, se si può assumere che il mercato si attende un movimento di pari entità nell'intero spettro dei tassi.

L'obiezione di Silber non esaurisce tutte le possibili puntualizzazioni che il teorema richiederebbe. Lo stesso A., invero, nelle poche pagine sulla teoria della formazione delle aspettative accenna ad alcuni miglioramenti, basati sull'introduzione nel modello analitico di considerazioni di probabilità bayesiana, da apportare allo schema delineato per introdurre « in modo meno passivo le attese propriamente formatesi »; il lettore, tuttavia, dovrebbe cogliere dell'esposizione di Malkiel soprattutto il valore metodologico e

(2) W. L. SILBER: *Malkiel's Book Review*, The Journal of Finance, Sept. 1967, pagine 511-514.

(3) R. A. MUSGRAVE: *The Theory of Public Finance*, McGraw-Hill, New York, 1959.

considerare che le generalizzazioni presentate non escludono, anche se trascurano, l'ampia casistica sottostante, ivi inclusa l'obiezione di Silber-Musgrave.

L'A., formalizzato quanto di generalizzabile ha rinvenuto nell'esame della struttura dei tassi, lascia alla verifica empirica l'onere di accertare ciò che di particolare è insito nel problema; indaga sull'esistenza di differenziazioni di costo nelle transazioni di titoli con diversa scadenza, sulle preferenze degli operatori in tema di durata degli investimenti finanziari, sul ruolo svolto dalla speculazione nei mercati e su altri specifici argomenti, il peso dei quali nella formazione di una data struttura dei tassi non è materia da teorizzare, ma solamente da accertare correttamente in pratica. Nonostante Malkiel abbia fatto uso di moderni strumenti econometrici, la mancanza o l'insufficienza di informazioni statistiche e il carattere pionieristico di parte della ricerca impediscono alla elaborazione pratica di raggiungere la incisività di quella teorica. Purtroppo, spunti felici si traggono dalla lettura delle pagine che trattano del grado di sostituibilità delle scadenze nei portafogli degli operatori finanziari statunitensi e del ruolo dei costi di transazione nella dinamica di aggiustamento dei portafogli.

Se lo studio di Malkiel è affrontato non ricercando risultati definitivi ma nuovi sentieri che ad essi conducono, esso risponde in pieno alle attese e si situa tra i documenti che contribuiscono alla teoria della struttura dei tassi dell'interesse e che possono considerarne un più incisivo sviluppo.

PAOLO SAVONA

**

SIMON KUZNETS, *Modern Economic Growth. Rate, Structure and Spread*, New Haven and London, Yale University Press, 1966, pagg. 529.

Secondo il Kuznets, lo sviluppo economico delle nazioni può essere definito come un tendenziale incremento della produzione per abitante o per unità lavorativa; incremento che spesso si accompagna a quello demografico e soprattutto a profonde trasformazioni nella struttura dell'economia. Tali trasformazioni, nei tempi moderni, sono sostanzialmente rappresentate dal processo di industrializzazione (trasferimento di risorse e di capacità produttive dall'agricoltura ai settori extra-agricoli); dal processo di urbanizzazione (trasferimento di popolazione dalla campagna alla città); dal mutamento di importanza dei vari gruppi sociali (definiti in base sia alla condizione professionale, sia riguardo ai settori di impiego, sia al livello di reddito); dalla variazione nella composizione del prodotto nazionale, tra consumo privato, consumo pubblico e formazione del capitale; e dalle ulteriori variazioni di composizione all'interno di queste grandi categorie.

Il volume in esame riguarda in modo più specifico lo studio comparato dello sviluppo economico delle unità nazionali nello spazio degli ultimi due secoli, che il Kuznets ritiene costituiscono una « epoca economica » a sé stante; pertanto egli premette alla trattazione del tema prescelto una discussione relativa alla definizione di « epoca economica ».

Alla base della definizione adottata dall'A. sta il concetto di « innovazione d'epoca » (*epochal innovation*) costituita da una « aggiunta » di importanza fondamentale al patrimonio di conoscenze dell'umanità, tale da fornire il potenziale di base per un processo di sviluppo economico; si tratta più precisamente, di una innovazione le cui applicazioni assorbono le energie della società e ne dominano la crescita per un periodo di durata tale da costituire, per l'appunto, una « epoca economica ».

A mo' d'esempio, si può considerare il cosiddetto « capitalismo commerciale » dell'Europa occidentale: un'epoca che si estende dalla fine del quindicesimo secolo alla seconda metà del diciottesimo, e che è caratterizzata dalla innovazione dell'apertura dell'Europa occidentale verso il Nuovo Mondo. Tale apertura a sua volta dipese da altre innovazioni scientifiche e tecniche, specie nel campo marittimo e militare, e da importanti sviluppi nella produzione interna e nell'organizzazione politica. Ma il nodo storico fondamentale resta la rivoluzione geografica e l'enorme incremento delle conoscenze e delle relative applicazioni che caratterizzarono e condizionarono la vita dei paesi europei per 250 anni. Tale epoca fu chiamata « capitalismo commerciale » proprio per sottolineare, probabilmente, il ruolo strategico del commercio d'oltremare.

Altri esempi potrebbero trovarsi nell'epoca dell'economia cittadina del medioevo, dall'undicesimo al quindicesimo secolo, e nella precedente epoca feudale; e ancora più indietro, nelle epoche degli imperi basati sull'agricol-

tura irrigua, dei popoli nomadi, e così via. In ogni caso tali periodi portano il segno di una « innovazione » fondamentale e distintiva.

Il Kuznets sottolinea che, sebbene queste « innovazioni d'epoca » siano in larga misura di natura tecnologica, lo sfruttamento della potenzialità di sviluppo che ne deriva richiede ulteriori innovazioni di carattere sociale, riguardo alle forme attraverso le quali gli uomini partecipano all'attività economica: nuove istituzioni e nuovi gruppi emergono, mentre altri decadono. L'interazione tra innovazioni tecnologiche ed istituzionali è in effetti alla base del processo stesso di evoluzione economica. Inoltre è da tener presente che in tale processo risultano altresì modificati gli atteggiamenti intellettuali della società, riguardo all'organizzazione politica, alla religione, alla natura e così via.

Ciò posto, che cosa permette di identificare i due secoli trascorsi dalla fine del Settecento ad oggi come una nuova epoca economica? A questo proposito è bene ricordare che fino all'affermarsi di nazioni industriali come l'Unione Sovietica e le altre ad economia collettivistica, si usava qualificare la nostra epoca come quella del « capitalismo industriale »: locuzione questa, nella quale il termine « industriale » significa che la fonte dello sviluppo si trova fondamentalmente in attività non agricole, mentre il termine « capitalismo » sta ad indicare che il quadro istituzionale è qualificato dalla prevalente presenza dell'iniziativa privata e dall'esistenza di un mercato del lavoro giuridicamente libero.

Ma a giudizio dell'A. tale definizione è inadeguata ed anche errata. Innan-

zitutto essa induce a pensare che le innovazioni tecnologiche ed istituzionali nell'agricoltura siano state meno importanti e meno « autonome » di quelle verificatesi in campo industriale; mentre la rivoluzione agraria è stata di importanza basilare, e ha avuto origine dallo stesso principio da cui è scaturita la rivoluzione industriale. Inoltre essa esclude dal quadro l'esperienza di quelle nazioni il cui sviluppo ha avuto luogo in un ambiente in cui l'iniziativa privata ha svolto un ruolo limitato od è stata addirittura assente.

L'innovazione che invece contraddistingue l'epoca moderna è costituita dalla applicazione generalizzata della scienza ai problemi della produzione economica: tanto che essa potrebbe essere chiamata « l'epoca scientifica ». Si può dire che dalla seconda metà dell'Ottocento la fonte principale dello sviluppo economico nei paesi progrediti sia stata la tecnologia basata sulle scoperte scientifiche, nei campi dell'elettricità, della combustione interna, dell'elettronica, della fisica nucleare e della biologia. Ma la stessa cosa può dirsi della più importante delle tre fondamentali innovazioni tecnologiche della rivoluzione industriale inglese: la macchina a vapore, che insieme con le invenzioni nel campo della tessitura del cotone e della siderurgia, caratterizza il primo periodo dell'epoca moderna.

Come nelle altre epoche, dalla innovazione di base deriva tutta una serie di trasformazioni nella società e nel pensiero. Tre termini, a questo riguardo, caratterizzano l'epoca moderna: il « secolarismo », che rigetta la visione religiosa della vita terrena, intesa come una breve fase di transizione nel de-

stino dell'uomo, l'egualitarismo ed il nazionalismo.

L'A. successivamente esamina altre questioni definitorie. In primo luogo l'individuazione delle unità economiche in base alle quali studiare il fenomeno dello sviluppo, unità che egli identifica con le nazioni, sia pure con diverse limitazioni e riserve. In secondo luogo viene affrontata la questione dell'incremento demografico, che secondo il Kuznets costituisce un elemento essenziale del processo di sviluppo, tanto che quest'ultimo deve essere definito come incremento del prodotto pro-capite accompagnato da incremento della popolazione. Se questa affermazione può destar perplessità, specie tenendo presenti i casi di quei paesi arretrati nei quali l'aumento della popolazione appare piuttosto come un ostacolo allo sviluppo, nondimeno si deve osservare che storicamente, nelle nazioni oggi economicamente progredite, l'incremento del prodotto pro-capite è stato indissolubilmente legato all'accrescimento demografico.

Molta attenzione è rivolta poi dall'A. alla definizione di « prodotto »; tale definizione non può avere un significato storico, ma dipende dal sistema dei valori e dall'atteggiamento intellettuale vigente nelle varie epoche; pertanto anche la comparazione internazionale delle statistiche di contabilità nazionale è condizionata da tali circostanze, dal momento che i vari paesi attraversano stadi evolutivi profondamente diversi.

Infine il Kuznets affronta il problema della definizione di sviluppo tendenziale della individuazione, cioè, di una tendenza di lungo periodo all'in-

cremento del prodotto distinta dalle fluttuazioni cicliche.

Nei vari capitoli del volume sono passati in rassegna separatamente i diversi aspetti dell'evoluzione economica dell'epoca moderna. Nel capitolo secondo sono trattati i caratteri « aggregati », e cioè i saggi di incremento della popolazione, della produzione globale e di quella pro-capite, anche in confronto con quelli di epoche precedenti. Nel capitolo terzo sono esaminate le variazioni strutturali dei sistemi economici, e cioè le variabili proporzioni dei principali settori — agricoltura, industria e servizi — sia rispetto al prodotto globale, sia rispetto alla dotazione di forze di lavoro e di altri fattori produttivi. Nel capitolo quarto si discute della distribuzione del reddito, sia con riferimento all'evoluzione delle quote di reddito relative alla proprietà, all'impresa ed al lavoro, sia con riguardo alle classi di reddito. Le tendenze negli impieghi del prodotto sono trattate nel capitolo quinto, basandosi sulla tripartizione tra consumi privati, consumi pubblici e formazione del capitale.

I successivi capitoli sono dedicati agli aspetti internazionali. Nel capitolo sesto viene così sottolineata la crescente interdipendenza economica tra i paesi sviluppati e tra questi ultimi e il resto del mondo; e viene affrontato (capitolo settimo) il problema delle disparità tra paesi progrediti e paesi arretrati, la cui struttura viene particolarmente esaminata nel capitolo ottavo. Il capitolo nono è dedicato al processo storico di diffusione dell'economia moderna su scala mondiale, dalla rivoluzione industriale inglese ai giorni nostri.

In un poscritto conclusivo, l'A. raccoglie, avendo presenti gli argomenti trattati nei singoli capitoli, i risultati più rilevanti e fondamentali delle ricerche compiute.

GIULIO PIETRANERA

*
**

W. A. LEWIS, *Development Planning*, George Allen & Unwin Ltd., Londra, 1966, pagg. 278.

L'A. inizia il suo studio — imperniato sui problemi dei paesi arretrati — rilevando come un piano di sviluppo può contenere qualcuno dei seguenti elementi (o tutti insieme): a) una rassegna della situazione economica del paese; b) proposte per il miglioramento del quadro istituzionale dell'attività economica; c) un elenco di spese pubbliche da eseguire; d) una rassegna particolare delle attività economiche più importanti; e) un complesso di obiettivi per il settore privato; f) una proiezione macroeconomica per l'intera economia.

L'ultima caratteristica del piano serve in generale per valutare la coerenza delle ipotesi e delle proposte formulate; ma la sua efficacia in tal senso dipende dall'attendibilità dei dati statistici disponibili. Inoltre, ammesso che si verifichi tale circostanza, la proiezione macroeconomica si rivela utile per sistemi economici di grandi dimensioni e di complessa struttura; non è così, invece, per piccoli paesi a semplice struttura economica.

Il volume è diviso in tre parti, dedicate rispettivamente alla strategia, all'elaborazione, all'attuazione del piano.

Per quanto riguarda la strategia dello sviluppo, è chiaro che non vi può essere una formula precisa per stabilire quanto avverrà o dovrà avvenire in futuro: ciò che si può fare è analizzare le tendenze passate e presenti dello sviluppo economico del paese per tracciare le linee direttive di un'azione futura. Inoltre gli obiettivi del piano possono essere assai numerosi, e contrastare gli uni con gli altri: la loro combinazione è il frutto non tanto di una tecnica economica particolare, quanto di un durevole compromesso raggiunto in campo politico. Una discussione sulla strategia dello sviluppo non può quindi basarsi su un tema unico, ma deve esaminare una serie di argomenti, spesso alternativi.

In genere la pianificazione per lo sviluppo prende l'avvio non già colla proiezione della domanda, ma con l'individuazione delle migliori possibilità di espansione, e cioè di due o tre « settori di punta », il cui ritmo d'incremento produttivo possa raggiungere e superare il saggio annuo medio di circa il 10%, per cui l'intero sistema economico possa svilupparsi ad un saggio del 5% circa. In mancanza di tali settori, sarà assai difficile ottenere un simile risultato globale. La pianificazione, partendo dai settori di punta, interessa in seguito il resto dell'economia. Nel corso dello sviluppo, infatti, il sistema economico diviene sempre più complesso in quanto si accrescono le produzioni di beni intermedi, ad un ritmo generalmente più rapido delle produzioni che soddisfano la domanda finale; e gli investimenti realizzati per facilitare il diffondersi delle interrelazioni industriali si rivelano come una

fonte importante di crescita per il sistema.

Per quel che riguarda il commercio con l'estero, occorre tener presente, nel formulare un piano di sviluppo, che la propensione ad importare, il saggio di sviluppo delle esportazioni e quello della produzione debbono rispettare determinati rapporti di proporzionalità; uno squilibrio può condurre alla inflazione o alla stagnazione.

Ai livelli più bassi del processo di sviluppo, le esportazioni costituiscono il principale strumento di espansione economica e pertanto il compito dei pianificatori è quello di individuare nuove risorse naturali, o nuovi metodi per la loro utilizzazione, che consentano di ottenere un rapido incremento delle esportazioni. In una seconda fase, invece, lo sviluppo non necessita più di una particolare spinta proveniente dai settori dell'esportazione, ma può invece basarsi su un meccanismo di sostituzione delle importazioni. Superata anche questa fase, gli investimenti per il mercato interno divengono una forza autonoma di sviluppo; l'economia, più che dipendere dal commercio con l'estero, deve adeguarlo al proprio processo di evoluzione. È in questa fase di maturità che diviene preminente il problema di rispettare le proporzioni fra l'incremento della produzione interna e quello delle esportazioni e delle importazioni. In particolare va tenuto presente che, data la propensione ad importare, un saggio di sviluppo delle esportazioni troppo debole può diventare un freno per lo sviluppo dell'intera economia.

Altro argomento trattato dall'A., sempre in materia di strategia del piano, riguarda in particolare l'inten-

sità del capitale. I paesi arretrati non debbono rinunciare all'industria ad alta intensità di capitale, se vi sono settori nei quali essi godono di un vantaggio comparato e che richiedono tecnologie altamente capitalistiche; ma in generale le tecnologie nei paesi arretrati dovrebbero essere ad intensità di capitale minore di quella prevalente nei paesi ricchi. È da tener presente, a questo proposito, che i prezzi di mercato tendono a sottovalutare la scarsità di capitale e di valuta estera, nonchè l'abbondanza di lavoro; pertanto anche in questo settore il compito dei pianificatori è quello di stimare più correttamente il grado di intensità capitalistica che può convenire all'economia del paese. Inoltre un'eccessiva proporzione di investimenti tende a concentrarsi in progetti urbani ad alta intensità di capitale, a scapito dei progetti rurali ad alta intensità di lavoro, a causa delle difficoltà che incontra la diffusione del credito agrario, che deve quindi essere favorita dalla pianificazione. E ancora, pregiudizi irrazionali in favore di spettacolari progetti possono condurre a sprechi di capitale.

Per quel che si riferisce alla diffusione regionale dello sviluppo, poichè in ogni paese vi sono regioni più ricche ed altre più povere, regioni con maggior possibilità di sviluppo e regioni che presentano meno favorevoli prospettive, è chiaro che il piano non può proporsi un'eguale crescita economica su tutto il territorio del paese. I fondi per lo sviluppo devono invece essere investiti di preferenza nelle aree che presentano il maggior potenziale di sviluppo. Tali aree non coincidono necessariamente con le aree più ricche, chè anzi è diffuso il fenomeno di re-

gioni che presentano un « eccesso » di sviluppo, a causa di gravi errori di politica economica. Il piano deve correggere tali situazioni; in particolare è opportuno che esso contenga misure rivolte ad impedire l'ulteriore crescita di città con popolazione superiore al mezzo milione d'abitanti, e che cerchi di accrescere, invece, un limitato numero di altri centri urbani. Infine è da ricordare che il decentramento delle decisioni pubbliche e dell'attività finanziaria dello stato consente un migliore equilibrio regionale.

Il Lewis dedica poi la sua attenzione al problema della disoccupazione, particolarmente acuto nei paesi arretrati: nelle città con popolazione superiore ai diecimila abitanti il tasso di disoccupazione può facilmente superare il 10% delle forze di lavoro; nelle campagne è invece più difficile definirlo e misurarlo. Se durante le due o tre settimane del raccolto dei cereali esso scompare addirittura, in tutti gli altri periodi dell'anno si presenta con grande intensità.

La causa principale del crescente livello di disoccupazione « palese » è la crescente differenza tra i salari dei settori più avanzati e i guadagni che si realizzano nelle attività tradizionali, differenza che trasforma la disoccupazione nascosta in palese. Una politica dell'occupazione comprende quindi in primo luogo una politica salariale, e misure per ostacolare investimenti ad eccessiva intensità di capitale e per evitare una sopravvalutazione del valore esterno della moneta; deve prevedere inoltre un adeguato volume di spesa nelle campagne e nelle piccole città e infine una politica demografica. Se tali politiche non riescono ad avere

successo, si può ripiegare sull'impiego dei disoccupati in lavori di bonifica e in opere pubbliche.

I mutamenti nella distribuzione del reddito costituiscono uno degli aspetti del processo di sviluppo di maggiore importanza; di essi va tenuto gran conto nell'elaborazione della strategia del piano.

Normalmente, nei primi stadi dello sviluppo, la distribuzione dei redditi diviene meno equilibrata; e solo dopo molto tempo tende a normalizzarsi. In linea generale, infatti, un'eguaglianza di redditi non è favorevole allo sviluppo. Tuttavia occorre prevenire le tensioni che si manifestano attraverso eccessivi squilibri nella distribuzione. In primo luogo è fondamentale, a tal fine, un incremento della produttività nell'agricoltura, perchè esso rende possibile un'estensione dei consumi di massa, e contemporaneamente un incremento dei risparmi e del gettito fiscale.

Altra causa di forti disuguaglianze è la scarsa diffusione del lavoro qualificato, che può essere superata con un vasto programma di istruzione pubblica.

Per quel che riguarda la politica dei redditi, il profitto, che è il principale incentivo dell'iniziativa privata ed una fonte importante di risparmi e di entrate fiscali, non può essere colpito oltre certi limiti.

I salari dei lavoratori non qualificati non possono essere fatti salire troppo oltre il livello dei guadagni degli agricoltori. Inoltre, il rimedio contro eccessivi profitti non può essere costituito dall'aumento dei salari: è meglio provvedere con lo strumento fiscale o con la riduzione dei prezzi. Il conteni-

mento dei salari è essenziale per evitare l'inflazione e controllare la disoccupazione: non è tuttavia necessario un vero e proprio blocco, se la produttività dell'agricoltura è crescente. Ovviamente, il successo di tali misure dipende dalla forza politica dominante e dal consenso che il governo può ottenere dal popolo.

L'atteggiamento dei pianificatori nei riguardi degli investimenti pubblici è passato attraverso varie fasi. In un primo tempo si ritenne che l'investimento nelle infrastrutture fosse la chiave dello sviluppo economico. In seguito l'attenzione si spostò sulle misure volte piuttosto ad incrementare la produzione agricola ed industriale. Ma recentemente i pubblici servizi sono stati nuovamente ritenuti di importanza essenziale.

In generale si può affermare che le infrastrutture dovrebbero essere realizzate in maniera da eccedere lievemente le necessità dello sviluppo produttivo previsto. La priorità più alta dovrebbe essere attribuita a quei settori del pubblico intervento che ricercano nuove risorse naturali o studiano come utilizzare meglio le risorse esistenti.

Per quel che riguarda le imposte, il saggio marginale di imposizione dovrebbe, nel corso del processo di sviluppo, essere più alto di quello medio; ciò può essere ottenuto con una più intensa imposizione personale a carattere progressivo, e in parte (ciò che risulta particolarmente facile per i paesi con un notevole commercio con l'estero) colpendo quelle merci d'importazione la cui domanda si accresce ad un saggio elevato.

La difficoltà di accrescere l'imposizione fiscale può indurre i governi a stampare moneta o a creare credito, e pertanto a determinare tensioni inflazionistiche. Nei paesi sottosviluppati, in effetti, l'inflazione è un mero sostituto dell'imposizione fiscale. Essa è più facile a praticarsi, ma il controllo delle sue conseguenze non è certamente più agevole di una politica di crescente imposizione fiscale. Ciò è tanto più vero quanto meno il pubblico è disposto ad accettare la redistribuzione dei redditi che l'inflazione comporta.

Le altre due parti del volume sono dedicate, come si è detto, rispettivamente all'elaborazione formale dei piani di sviluppo e alla loro esecuzione.

Il primo argomento, che l'A. definisce come « l'aritmetica della pianificazione », è trattato mediante la presentazione di un piano ipotetico per un paese immaginario; sono così passati in rassegna, sia pure ad un livello elementare, tutti gli aspetti formali della pianificazione, e cioè la periodizzazione del piano, la fissazione del saggio di sviluppo e l'esame dei quattro fondamentali limiti da tener presenti a tal fine (risorse naturali, manodopera qualificata, capacità delle industrie produttrici di beni capitali e risorse finanziarie), l'elaborazione del bilancio economico nazionale e della matrice delle transazioni interindustriali, l'applicazione della programmazione lineare, e infine la formulazione di bilanci economici separati per il capitale, per la manodopera e per la pubblica amministrazione (centrale, provinciale e locale).

GIULIO PIETRANERA

Publicazioni ricevute

AUTORI VARI: *La riforma fiscale in Italia*, Franco Angeli Editore, Milano, 1967, pagg. 442, Collana di Economia Politica, Sezione II, n. 3.

[Il volume è così presentato dal Prof. Cosciani: « Questi saggi non coprono tutta la vasta problematica della riforma del prelievo, ma costituiscono un notevole apporto alla chiarificazione del problema o quanto meno un ottimo incentivo a discutere in termini più approfonditi la vasta problematica che si presenta agli studiosi italiani di scienza delle finanze. I teorici possono trovare qui degli spunti molto interessanti per le loro elaborazioni e ricerche, che possono così partire da ipotesi più aderenti alla realtà e consentire alla nostra scienza, spesso accusata, e non sempre a torto, di eccessiva astrattezza nelle ipotesi, di essere utile in modo più diretto ed immediato ai fini pratici... ».

Nel volume sono raccolti i seguenti contributi: MINISTERO DEL BILANCIO, *La riforma del sistema tributario*; R. TREMELLONI, *La politica tributaria italiana nel '64-'65*; C. COSCIANI, *Sugli obiettivi di una riforma tributaria in Italia e Tempi per l'attuazione della riforma tributaria*; A. SCOTTO, *Analisi della struttura finanziaria statale*; E. GERELLI, *Analisi della struttura finanziaria degli enti locali con particolare riferimento alla finanza comunale e Osservazioni per la riforma dell'imposizione generale sulle vendite*; F. FORTE, *La riforma della tassazione indiretta e L'armonizzazione tributaria della Comunità Economica Europea*; S. STEVE, *La riforma dei tributi locali e Problemi attuali del finanziamento della sicurezza sociale*; G. MAZZOCCHI, *I rapporti economico-finanziari tra i diversi livelli di governo*; C.N.E.L., *Osservazioni e proposte sulla riforma della previdenza sociale*; N. ROSSI, *Il coordinamento dei prelievi operati dai diversi enti e i costi accessori connessi con la loro gestione*; V. DE NARDO, *Il costo dei tributi: nel 1954 e nel 1964*.]

AUTORI VARI: *Sviluppo economico e stabilità negli Stati Uniti d'America*, a cura della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano, 1967, pagg. 591.

[Il volume raccoglie le traduzioni di importanti studi e relazioni preparati negli Stati Uniti per la « Commissione sulla moneta e il credito » e pubblicati fra il 1963 e il 1964: TIBOR e ANNE SCITOVSKY: *Inflazione o disoccupazione: un esame dei loro effetti*; J. W. CONARD: *Inflazione: cause e conseguenze*; J. W. KENDRICK: *Concetti e indici di sviluppo economico*; R. Z. ALIBER: *L'adeguatezza della liquidità internazionale*; E. C. BROWN, R. M. SOLOW, A. ANDO e J. KARBEN: *I ritardi della politica fiscale e della politica monetaria*.]

BERTONI ALBERTO: *La gestione valutaria nelle aziende di credito italiane*, A. Giuffrè, Milano, 1967, pagg. xii-171. Istituto di Economia Aziendale dell'Università Commerciale « L. Bocconi », Serie V, n. 14.

[Come è noto, il nostro mercato del credito ha attivamente partecipato al rapido processo di integrazione che, in questo dopoguerra, ha creato più stretti vincoli di interdipendenza fra le componenti monetarie e creditizie di numerosi sistemi economici del mondo occidentale. Il volume del Bertoni si propone appunto di analizzare, collocandoli nel quadro

della vigente politica valutaria, gli interventi e le relazioni intrattenute dalle nostre aziende di credito con i mercati monetari esteri; l'analisi riguarda sia il sistema operativo aziendale che gli aspetti connessi con l'esercizio della politica monetaria italiana.]

BROTHERS DWIGHT S. - SOLIS M. LEOPOLDO: *Evolucion financiera de México*, México, 1967, pagg. vii-308 Centro de Estudios Monetarios Latinoamericanos. Estudios.

BRUNI LUIGI - COLITTI MARCELLO: *La politica petrolifera italiana*, A. Giuffrè, Roma, 1967, pagg. xii-244. Svimez. Centro per gli studi sullo sviluppo economico. Collana Francesco Giordani.

CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA, *Annuario 1967*, Roma, 1967, pagg. iiii.

[Nell'edizione 1967 dell'Annuario della Confederazione dell'industria sono ampiamente illustrati, come di consueto, i fatti più significativi, verificatisi nel corso del 1966, della vita economica e sindacale del paese.

Il volume è suddiviso in tre sezioni dedicate rispettivamente ai discorsi pronunciati in occasione dell'Assemblea generale della Confederazione (2 marzo 1967); alla Relazione sull'attività svolta nel 1966 e all'esame dell'andamento della economia italiana in detto anno.]

Criteri di efficienza per le scelte dell'impresa pubblica [Scritti di: L. Frey, M. Allione, A. Brenna]. Prefazione di Mario Arcelli, Milano, 1967, c. 99. CIRIEC, Centro italiano di ricerche e d'informazione sull'economia delle imprese pubbliche e di pubblico interesse. Collana di studi e monografie, n. 32.

[I saggi, qui raccolti in volume, hanno impegnato tre studiosi che hanno esaminato il fenomeno da tre angoli visuali (LUIGI FREY: *Ottimo tecnico ed ottimo economico nel caso di imprese pubbliche*; MIRO ALLIONE: *Il problema della definizione di impresa pubblica e sua rilevanza per una razionale politica dei prezzi e degli investimenti*; ANTONIO BRENN: *Alcune osservazioni sul problema della scelta tra investimenti e diversa intensità di capitali nell'industria elettrica*).]

CUTILLI BRUNO: *Saggi critici di economia internazionale*, A. Giuffrè, Milano, 1967, pagg. vii-113. Pubblicazioni della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma, XXX.

[Il progetto di procedere alla stesura dei tre saggi riuniti nel presente volume è stato ispirato all'A. da alcune conclusioni, e dal rilievo di alcune manchevolezze, nella teoria pura dello scambio internazionale nella sua formulazione neoclassica.

Il primo saggio prende in esame il problema dell'integrazione tra teoria pura e teoria monetaria delle relazioni economiche internazionali. Il secondo saggio è dedicato allo studio della forma delle curve di domanda-offerta internazionale. In particolar modo è volto ad accertare quali siano le forme di tali curve compatibili con forme normali delle schede di domanda e di offerta sottostanti alla loro costruzione (da tale indagine emerge che le curve di domanda-offerta internazionale finora ritenute anormali sono compatibili con la norma-

lità delle predette schede). Nel terzo saggio l'A. si occupa dell'atteggiamento metodologico del Marshall nella trattazione dei problemi riguardanti la teoria delle relazioni economiche internazionali.

Trattazione rigorosa, condotta con logica matematica.]

DA EMPOLI D.: *Analisi critica di alcuni effetti dell'imposta generale sulle vendite*, A. Giuffrè, Milano, 1966, pagg. 98. Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma. Istituto di Economia e Finanza. Studi di Finanza Pubblica, 5.

DE CINDIO FLAMINIO: *Le ragioni di scambio in oligopolio*, A. Giuffrè, Milano, 1967, pagg. 122.

[Il saggio assume la tesi della compatibilità della teoria di Marx sullo scambio in base ai valori, purché compresa in una forma di mercato diversa dalla libera concorrenza, e cioè in chiave oligopolistica.]

ECONOMIC COUNCIL OF CANADA: *Fourth Annual Review. The Canadian Economy from the 1960's to the 1970's*, Ottawa, 1967, pagg. vi-281.

GOLINELLI GAETANO M.: *Attuali problemi della industria conserviera vegetale*, Roma, 1965, pagg. 176. IRMAR, Istituto di ricerche gestionali e di mercato. Collana di ricerche gestionali e di mercato, 23.

[Esame dei rapporti tra settore agricolo e settore industriale di trasformazione condotto nell'ambito del « Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69 ». Il volume tende a individuare gli strumenti atti a realizzare quella più stretta collaborazione tra i due settori che condiziona il miglioramento dell'efficienza del sistema nel suo complesso. Numerosi i dati statistici elaborati.]

ISHIKAWA SHIGERU: *Economic development in Asian perspective*, Kinokuniya, Tokyo, 1967, pagg. xix-488. Hitotsubashi University. Institute of Economic Research. Economic Research Series, n. 8.

KARDOUCHE GEORGE K.: *The United Arab Republic in development. A study in expansionary finance*, F. A. Praeger, New York-Washington-London, 1966, pagg. xv-171.

MANFRA MODESTINO R.: *L'esercizio dei poteri monetari*, Cedam, Casa Editr. Dr. A. Milani, Padova, 1967, pagg. 98. Istituto di Economia e Finanza dell'Università di Roma. Collana di Studi, 1.

[Il volume analizza il potere monetario che scaturisce dagli schemi interpretativi delle relazioni fra aggregati e flussi monetari e aggregati e flussi reali. Le conclusioni principali si possono così riassumere:

a) Il diverso tasso di espansione delle grandezze economiche modifica continuamente i rapporti dei poteri monetari (autorità monetarie; operatori economici diversi che manovrano liquidità e attività finanziarie), la loro azione e gli strumenti di liquidità di cui essi sono

dotati. La terminologia si arricchisce di nuovi tipi di moneta e alcuni aggregati di moneta creditizia assumono le caratteristiche di liquidità (es. depositi a termine, titoli del debito pubblico). Di conseguenza la natura e l'efficienza degli strumenti di controllo monetario risultano intimamente condizionati dai mutamenti tecnologici dei poteri monetari.

b) Il peso delle forze del libero mercato monetario va riducendosi a favore di istituzioni o di gruppi di pressione. Questi mirano a predeterminare quantitativamente gli effetti dei flussi addizionali di liquidità, affiancandosi alla Banca centrale e al sistema bancario legato alle innovazioni degli imprenditori. I sindacati dei lavoratori cercano a loro volta di monetizzare gli accrescimenti di produttività; il settore pubblico agisce per la creazione dei capitali sociali, e ciò imprime ai flussi monetari un corso al di fuori degli usuali schemi di mercato.

c) Tali fatti hanno prodotto una profonda trasformazione nel campo degli studi monetari. L'esame dei rapporti fra moneta e prezzi, sul quale la teoria si era da tempo esercitata, si viene continuamente integrando con modelli dei rapporti fra moneta e produttività, produzione privata e pubblica, costi, salari e profitti. La casistica dei tipi di inflazione si evolve in una teoria generale dei poteri monetari nel processo di sviluppo.]

MEDIOBANCA - BANCA DI CREDITO FINANZIARIO: *Le principali società italiane*, Milano, 1967, pagg. 57.

Migrazioni (Le) interne in Italia. Atti del Seminario di demografia tenuto nell'anno accademico 1965-66 a cura del prof. Massimo Livi Bacci, Firenze, 1967, pagg. 296. Scuola di Statistica dell'Università di Firenze.

[Il volume che era diretto, nelle intenzioni degli organizzatori, ad illustrare, per gli studenti del corso di demografia, le caratteristiche e le vicende dei movimenti migratori interni del nostro paese, con particolare riguardo all'ultimo quindicennio, si è trasformato, in seguito a successive elaborazioni, in un complesso di monografie di contenuto e impostazione vari: sociologico, economico, statistico-matematico.

Tra i contributi: G. B. SACCHETTI, *Ostacoli psicologici e sociali all'adattamento degli immigrati nelle grandi città*; E. SONNINO, *Le caratteristiche socio-demografiche degli immigrati e il loro apporto allo sviluppo di una grande città*; Roma; A. GOLINI, *Prospettive storiche e territoriali dell'accrescimento demografico dei centri urbani*; M. TALAMO, *Migrazioni e popolazione attiva nelle regioni italiane durante il decennio 1951-61*; O. VITALI, *Problemi metodologici e logici di un'applicazione delle catene di Markov alle previsioni dei movimenti migratori*; P. BARUCCI, *Fattori economici delle emigrazioni interne*; C. CORSINI, *Aspetti metodologici della rilevazione delle migrazioni interne in Italia*.]

NEWLYN W. T.: *Teoria della moneta*, E. Jovene, Napoli, 1967, pagg. ix-262.

[Traduzione di un'opera rigorosamente ragionata, in cui l'A. si propone di dare una breve ma completa esposizione della moderna teoria della moneta, utilizzando i più recenti strumenti di ricerca e discutendo l'esperienza monetaria inglese degli ultimi decenni. L'originale inglese: *Theory of money*, Oxford University Press, Londra 1962, è stato oggetto di una nota bibliografica in questa Rivista, 1963, n. 63.]

POSNER M. V. - WOOLF S. J.: *L'impresa pubblica nell'esperienza italiana*, G. Einaudi, Torino, 1967, pagg. 172. Serie di Politica Economica diretta da Antonio Giolitti.

[Il volume, incentrato soprattutto sull'IRI e sull'ENI, si apre con la descrizione della struttura dei due « gruppi », del loro sviluppo, della diversità dei campi operativi; considera

i metodi di finanziamento adottati e le conseguenze degli investimenti sul complesso dell'economia del paese; analizza i rapporti tra investimenti e sviluppo economico generale; richiama l'attenzione sugli aspetti dell'esperienza italiana che possono aver un particolare interesse per la Gran Bretagna, soprattutto dopo la decisione del governo laburista (1966) di creare l'« Industrial Reorganisation Corporation ». Gli AA. sono consapevoli dei limiti della loro indagine, in cui le fonti dirette di studio giungono sino al 1963 e prescindono dall'esame delle Ferrovie dello Stato e dell'ENEL.]

REVIGLIO FRANCO: *Saggio sulla sicurezza sociale in relazione allo sviluppo economico*, A. Giuffrè, Milano, 1967, pagg. 172. Università di Torino. Studi del Laboratorio di Economia Politica « S. Cognetti De Martiis », III Serie, vol. XI.

SAVILLE LLOYD: *Regional economic development in Italy*, Duke University Press, Durham, N. C., 1967, pagg. xiv-191.

[Il libro esamina e raffronta i risultati di secoli di diverse forze economiche operanti nelle regioni italiane. Il metodo è quello della ricerca per campioni: una provincia per ogni regione. I risultati, soggetti a tale limitazione, appaiono assai problematici. Constatate le ampie differenze fra « regione » e « regione », l'A. conclude per una politica di piani « regionali » di sviluppo.]

SHONFIELD A.: *Il capitalismo moderno. Mutamenti nei rapporti tra potere pubblico e privato*, ETAS/KOMPASS, Milano, 1967, pagg. xxiii-585. Biblioteca di studi economici, 3.

SOMOGYI GIOVANNI: *La bilancia alimentare dell'Italia*, Bologna, Soc. Ed. « Il Mulino », 1966, pagg. viii-241.

[Il problema economico dell'alimentazione in Italia, che già fu oggetto di studi approfonditi e di appassionati dibattiti, specie nel periodo che va dall'instaurazione del protezionismo granario alla prima guerra mondiale, è tornato in primo piano per l'eccezionale aumento delle importazioni: lo squilibrio del settore alimentare della bilancia commerciale costituisce oggi la più seria minaccia alla stabilità dei nostri conti con l'estero, come si è potuto osservare nel corso del 1963.

La tesi fondamentale dello studio in esame è che lo squilibrio tra domanda e offerta sul mercato alimentare italiano rappresenta l'espressione di una contraddizione più profonda, quale è quella che, nel processo di sviluppo economico dell'Italia, si riscontra tra un'industria tecnologicamente avanzata e in piena espansione ed i settori della produzione e della distribuzione agricolo-alimentare, ancora condizionati da strutture arretrate ed insufficienti.

In parte tale contraddizione può essere risolta, come storicamente è avvenuto, con il ricorso al mercato internazionale; in questo senso l'opinione dell'A. è che l'evoluzione verificatasi nel settore alimentare abbia rivelato, una volta eliminata la bardatura protezionistica nella quale l'economia italiana si è attardata per lunghi decenni, la vocazione industriale del nostro paese e l'inconsistenza delle tesi sull'Italia rurale, « naturale » fornitrice di prodotti agricoli alle nazioni più progredite d'Europa. Tuttavia, oltre determinati limiti di specializzazione internazionale non si può procedere; ciò richiede un deciso intervento di politica economica, volto a risolvere la grave crisi dei settori di produzione e di distribuzione dei generi alimentari.]

Studi sulla finanza locale, A. Giuffrè, Milano, 1967, pagg. xii-221. Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma. Istituto di Economia e Finanza. Studi di Finanza Pubblica, 8.

[Il volume raccoglie una serie di lavori in tema di attività economico-finanziaria degli enti locali, presentati e discussi dal « gruppo di ricerca » costituito dal Comitato nazionale delle scienze economiche, sociologiche e statistiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche: *Ricerca sulla dinamica della finanza locale in Italia* (F. CAVAZZUTI); *Un'analisi statistica sui determinanti delle spese degli enti locali* (P. GIARDA); *La redistribuzione di risorse mediante trasferimenti fra diversi livelli di governo: il caso della perequazione di basi imponibili* (A. GORT); *Sugli effetti di una particolare politica di sgravi fiscali attuata da un ente locale* (A. MAIocchi).]

WATERSTON A.: *La programmazione dello sviluppo. Lezioni dell'esperienza*, A. Giuffrè, Milano, 1967, pagg. 833.

[Traduzione integrale di un'opera che affronta una vastissima analisi comparativa dello sviluppo pianificato (centrale, settoriale, indicativa) di più di cento paesi in Asia, Africa, Europa e nelle Americhe. Il testo originale (« Development Planning. Lessons of experience », 1965) era stato oggetto di una nota bibliografica in questa Rivista, 1966, n. 73.]